

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

LAURA TORGANO

Una no-profit sospetta

Da qualche tempo una associazione no-profit, il Forum Nucleare Italiano, propaga, senza badare a spese, messaggi attraverso i media e la comunicazione pubblicitaria, adducendo a ragione di tanto impegno la necessità di riaprire il dibattito pubblico sul nucleare in Italia. Va bene, parliamone, però ad una condizione: che i soggetti fondatori, i sostenitori e gli sponsor di tale associazione no-profit si manifestino nome e cognome, palesando la loro "laicità" rispetto al problema. Diversamente prevale il forte sospetto che dietro la facciata del "dibattito pubblico" si celi soltanto un tentativo, neanche troppo originale, di propaganda pro-nucleare.

CLIVE FERRUCCIO CUETO

Vienna e Venezia

Concerto di capodanno da Vienna, sobrio, elegante, con un direttore all'altezza della situazione e scelto con cura per le musiche che dovevano essere interpretate, con una coreografia di un balletto che esalta i luoghi storici mostrati, con dei costumi eccezionali, che addirittura riprendevano le nuance dei colori dei luoghi dove i ballerini ballavano, dall'altro un direttore, di fama certamente internazionale, ma che dell'opera italiana non interpreta l'animo, una coreografia pensosa nonostante il luogo fosse Venezia, la più bella scenografia che un coreografo possa avere, ed i costumi degni del classico gusto della più becera delle padanie. La differenza non è nei soldi, l'Austria è forse molto più povera dell'Italia, non è nei talenti di cui la nostra nazione gode in abbondanza, la differenza sta nell'attenzione alla cultura. La cultura, questa misteriosa parola che ormai bisogna sussurrare per non essere tacciati di intellettualismo da una classe dirigente che ha fatto dell'ignoranza la propria bandiera e, purtroppo, la bandiera dell'Italia.

PRECISAZIONE

Gli incarichi di Pocar

Nella scheda che ha accompagnato l'intervista dell'altro ieri al professor Fausto Pocar, mancava il riferimento agli attuali incarichi del professor Pocar: membro della Camera di Appello del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (ICTR) e ancora giudice del Tribunale penale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia.

QUANTO PESA LA BIOETICA

**POLITICA E CULTURA:
LA SVOLTA DEL 2010**

Maurizio Mori

UNIV. DI TORINO - CONSULTA DI BIOETICA



L'anno che si è appena chiuso ha portato almeno due significative novità in campo bioetico. La prima, politico-istituzionale, riguarda l'assunto "la bioetica non porta voti": ebbene, questo assunto non vale più. Nonostante alcuni importanti episodi (Welby, Englaro, ecc.), l'assunto appariva indiscutibile, mentre ora ci si accorge che la bioetica pesa, sposta parlamentari ed è una delle carte buone per creare o per scompigliare le alleanze politiche. Nell'agosto scorso, per neutralizzare il nascente Fli, il governo ha varato l'Agenda Bioetica; a dicembre i contrasti bioetici hanno avuto un ruolo per ostacolare la formazione del Terzo Polo: i vescovi cattolici hanno fatto la loro parte con interventi che appaiono più come pesanti ingerenze che come richiami spirituali.

L'altra grande novità riguarda il piano culturale e sta in un netto spostamento del flusso e del tipo di riflessione pubblica sul tema bioetico del momento: il fine-vita. La televisione ha reso palese il cambiamento su tre importanti fatti accaduti quasi contemporaneamente. Primo, l'intervento di Beppino Englaro e di Mina Welby alla fortunata trasmissione di Fazio e Saviano *Vieni via con me* (15 novembre), in cui hanno ribadito la moralità della sospensione dei trattamenti medici non voluti. Subito i cattolici hanno lamentato l'assenza di contraddittorio e, in nome della *par condicio*, richiesto (senza successo) la replica dei malati che non rinunciano a sospendere le cure. Secondo, le parole del presidente della Repubblica, Napolitano, sul suicidio di Monicelli (95 anni e malato terminale) giudicato come "estremo scatto di volontà che bisogna rispettare". Terzo, grazie alla brillante iniziativa dell'Associazione Coscioni, la diffusione su Rai3 di un cortometraggio molto sobrio, diretto e pulito a sostegno della libertà di scelta anche per l'eutanasia. I cattolici, che prima hanno richiesto la *par condicio* la loro favore, ora si sono precipitati dalla Commissione di vigilanza Rai, protestando per l'assenza di censura preventiva e di sanzioni!

Dal punto di vista culturale i fatti segnalano un salto paradigmatico decisivo: mentre in passato i nuovi modelli erano proposti come "disvalore necessario" (si pensi al divorzio), ora le nuove scelte di fine vita sono presentate come progresso morale e civile: non più un "male minore" ma un diritto. E di fronte al nuovo vento culturale i cattolici sembrano sguarniti di argomenti solidi, e devono invocare la censura o denunciare complotti contro di loro. Già è successo con le libertà civili e sindacali, ma chissà se tra qualche anno (o decennio), non diranno che la libertà di scelta biologica è un portato del cattolicesimo? ♦

C'ERA UNA VOLTA ALEMANNO

**LA CRISI DI ROMA
E DELLA DESTRA**

Roberto Morassut

DEPUTATO PD



A metà del suo mandato in Campidoglio Alemanno è travolto. Ogni regola è saltata: clientelismo, appalti senza trasparenza, arbitrarietà urbanistica, lentezza ed inefficienza amministrativa, sicurezza e convivenza civile a rischio razzismo, omofobia e intolleranza. Il Sindaco percepisce la crisi ma appare stanco.

Le similitudini con la vicenda nazionale sono evidenti. Tra queste vi è il fatto che il disastro della destra non spinge meccanicamente i cittadini a volgersi verso il Pd. Fatalmente l'idea di una politica "tutta uguale" - uno dei concetti sempre attuali del corredo ideologico qualunquista - si diffonde anche tra elettori non di destra attraverso il formidabile conduttore dei ceti medi colpiti a freddo da una crisi planetaria senza precedenti. La cosiddetta "opinione pubblica" critica, razionale e sostanzialmente "moderata" sembra scomparsa e tutti sono diventati un po' più estremisti. Il "riformismo" del Pd, puntualmente evocato ma mai declinato concretamente, non trova alcun ascolto e viene confuso e ridotto a "gergo" espressivo della politica "tutta uguale".

Nel pensare alle soluzioni, il paragone tra la Capitale e la Nazione si ridimensiona anche se restano similitudini. A Roma occorrerebbe mettere al centro la nuova e crescente dimensione metropolitana e multietnica e lavorare per un nuovo welfare urbano non burocratico e assistenziale ma che, dando fiducia e spazio alla società civile, affronti il tema di nuove solitudini, della crescente povertà, della crisi delle famiglie e della integrazione dei "nuovi romani" soprattutto in periferia.

In Italia l'assenza di un sistema della rappresentanza accettabile - come vi è invece a Roma e nelle grandi città - pone, come premessa per serie ed efficaci riforme sociali, che si affronti il problema della riforma elettorale. E lo si affronti consolidando il fragile bipolarismo attuale perché la storia repubblicana ha ben chiarito che in Italia la proliferazione dei partiti e delle sigle produce riforme deboli e riduce l'autonomia della politica rendendola debole e permeabile rispetto al potere economico. Ma in fondo, la riforma elettorale non dovrebbe essere che uno strumento per favorire riforme sociali "strutturali" che interessano tutto il Paese senza distinzioni geografiche da Trento, a Roma, a Siracusa e che riguardano il diritto alla casa, alla formazione educativa ed alla salute.

Sono priorità finalizzate a consolidare uno stabile ceto medio nazionale senza il quale si rischia la disgregazione territoriale, la dispersione dei valori fondamentali dell'Unità nazionale e la scomparsa di un fattore di equilibrio e di pace sociale che, tra alti e bassi, ha retto il Paese per oltre sessant'anni. E questo è vero per l'Italia come per la Capitale. ♦